

CAMERA DEI DEPUTATI

Legislatura *XXIV* - Sessione *1*

Disegno di legge presentato nella tornata del *20 Maggio 1915*
dal *Ministro Presidente del Consiglio (Salandra)*

OGGETTO

*"Conferimento al Governo del Re di poteri
straordinari in caso di guerra,"*

*Commissione di 18 nominata
dal Presidente il 20 Maggio 1915*

Presidente e RELATORE *Boselli*
Approvato nella tornata del *20 Maggio 1915*

CAMERA DEI DEPUTATI

122

Seduta del 20 maggio 1915Risultato della votazione del disegno di legge N. 423

*Conferimento al Governo
del Re di poteri straordinari
in caso di guerra:*

Presenti	N.	482
Votanti	»	481
Maggioranza	»	244
Voti favorevoli	»	407
Voti contrari	»	74
Astenutisi	»	0

La Camera approva

VITTORIO EMANUELE III.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D' ITALIA

Visto l'articolo 10 dello Statuto fondamentale del Regno;
Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, Mi-
nistro dell' Interno, di concerto coi Nostri Ministri Segretari
di Stato componenti il Consiglio medesimo;

Abbiamo decretato e decretiamo:

È autorizzata la presentazione al Parlamento nazionale
del seguente disegno di legge: " Conferimento al Governo
del Re di poteri straordinari in caso di guerra. "

Dato a Roma, addì 20 maggio 1915.

Vittorio Emanuele

Stamati

Orlando *Sonnino* *Reale*
Martini

Dece

Mist

Trupia

Parasol
V. Rucini

Carcano

Ho l'onore di presentare alla Camera
un disegno di legge per

CONFERIMENTO AL GOVERNO DEL RE DI POTERI STRAORDINARI

IN CASO DI GUERRA

Posso domando per esso il provvedimento ~~congiunto~~
~~di~~ della massima urgenza chiedo alla
Camera di due letture della Relazione, nella
quale si comprendono le comunicazioni
già del governo.

Domando che questo Decreto di legge
sia deferito allo esame di una
Commissione da nominarsi dal
nostro Ministro Presidente in quel
numero di deputati che reputerà
opportuno.

Chiedo che la Commissione
si riunisca oggi stesso, il governo
rimanendo a sua disposizione,
e che riferisca possibilmente
oggi stesso alla Camera.

h 23

CONFERIMENTO AL GOVERNO DEL RE DI POTERI STRAORDINARI
IN CASO DI GUERRA

20 maggio 1915

127

Onorevoli colleghi; -

sin da quando risorse ad unità di Stato, l'Italia si affermò, nel mondo delle nazioni, quale fattore di moderazione, di concordia e di pace; e fieramente essa può proclamare di aver adempiuto a tale missione con una fermezza che non si è piegata neppure dinanzi ai più penosi sacrifici. Nell'ultimo periodo, più che trentenne, essa ha mantenuto un sistema di alleanze e di amicizie, dominata precipuamente dall'intento di meglio assicurare per tal modo l'equilibrio europeo e, con esso, la pace. Per la nobiltà di quel fine, l'Italia non soltanto ha tollerato l'insicurezza delle sue frontiere, non soltanto ha subordinato ad esso le sue più sacre aspirazioni nazionali, ma ha dovuto assistere, con represso dolore, ai tentativi metodicamente condotti di sopprimere quei caratteri d'italianità, che la natura e la storia avevano impresso, indelebili, su generose regioni.

L'ultimatum, che nel luglio del 1914 l'Impero Austro-Ungarico dirigeva alla Serbia, annullava d'un colpo gli effetti del lungo sforzo durato, violando il patto che a quello Stato ci legava. Lo violava per il modo, avendo ommesso non che il preventivo accordo con noi, persino un semplice avvertimento; lo violava per la sostanza, mirando a turbare, in danno nostro, il delicato sistema di possessi territoriali e di sfere di influenza che si era costituito nella penisola Balcanica. Ma, più ancora che questo o quel punto particolare, era tutto lo spirito animatore del trattato che veniva offeso, anzi soppresso; giacchè, scatenando pel mondo la più terribile guerra in diretto contrasto coi nostri interessi e coi nostri sentimenti, si distruggeva l'equilibrio, che l'alleanza doveva servire ad assicurare; e, virtualmente ma irresistibilmente, risorgeva il problema della integrazione nazionale d'Italia. Pur nondimeno, per lunghi mesi,

3

129

il Governo si è pazientemente adoperato nel cercare un componimento il quale restituisse all'accordo la ragion d'essere che aveva perduta: quelle trattative però dovevano aver limiti non solo di tempo, ma di dignità, al di là dei quali si sarebbero compromessi, insieme, gli interessi e il decoro del nostro Paese.

4

130

Per la tutela, dunque, di tali supreme ragioni, il Governo del Re si vide costretto a notificare al Governo I. R. di Austria-Ungheria, il giorno 4 di questo mese, il ritiro di ogni sua proposta di accordo, la denuncia del trattato di alleanza e la dichiarazione della propria libertà di azione. Nè, d'altra parte, era più possibile lasciare l'Italia in un isolamento senza sicurezza e senza prestigio, proprio nel momento in cui la storia del mondo sta attraversando una fase decisiva.

In questo stato di cose, considerata la gravità della situazione internazionale, il Governo

4
5
131

deve essere anche politicamente preparato ad affrontare ogni maggiore cimento; e, col presente disegno di legge, Vi chiede i poteri straordinari, che gli occorrono. Tale provvedimento non solo è, in sé, del tutto giustificato da precedenti nostri e di altri Stati, quale che sia la forma di Governo onde son retti, ma rappresenta una migliore coordinazione, se non pure una attenuazione, di quelle facoltà che lo stesso nostro diritto vigente conferisce d'altronde al Governo, allorchè preme quella suprema legge che è la salute dello Stato.

6
Onorevoli colleghi

132

senza iattanza di parole nè orgoglio di
spiriti, ma gravemente compresi della responsa-
bilità che incombe in quest'ora, noi abbiamo co-
scienza di aver provveduto a quanto richiedeva-

7

no le più nobili aspirazioni e gli interessi più vitali della Patria. Or, nel nome di essa e per la devozione ad essa, noi fervidamente rivolgiamo il più commosso appello al Parlamento e, anche al di là del Parlamento, al Paese: che tutti i dissensi si compongano e che su di essi, da tutte le parti, sinceramente, discenda l'oblio. I contrasti di partiti e di classi, le opinioni individuali, in tempi ordinarii rispettabili sempre, le ragioni stesse, insomma, che dan vita al quotidiano fecondo contrasto di tendenze e di principii, debbono oggi sparire di fronte a una necessità che supera ogni altra, ad una idealità che infiamma più di ogni altra: la fortuna e la grandezza d'Italia.

8

8

oggi dimenticare e ricordar questa sola: di essere tutti Italiani, di amar tutti l'Italia con la medesima fede e con il medesimo fervore. Le forze di tutte s'integrino in una forza sola; i cuori di tutti si rinsaldino in un sol cuore;

9

una sola unanime volontà guidi verso la meta
 invocata; e forza e cuore e volontà trovino la
 loro espressione unica, viva ed eroica, nell'e-
 sercito e nell'armata d'Italia e nel Capo Au-
 gusto che li conduce verso i destini della nuo-
 va storia. Viva il Re ! Viva l'Italia !

Il Governo del Re ha facoltà, in caso di guerra e durante la guerra medesima, di emanare disposizioni aventi valore di legge per quanto sia richiesto dalla difesa dello Stato, dalla tutela dell'ordine pubblico e da urgenti o straordinari bisogni della economia nazionale. Restano ferme le disposizioni di cui agli articoli 243 e 251 del Codice penale per l'Esercito.

Il Governo del Re ha facoltà di ordinare le spese necessarie e di provvedere con mezzi straordinari ai bisogni del Tesoro.

Il Governo del Re è autorizzato a esercitare provvisoriamente, in quanto non siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1915, i bilanci per le Amministrazioni dello Stato nell'esercizio 1915-1916, secondo gli stati di previsione dell'entrata e della spesa e i relativi disegni di legge con le susseguite modificazioni già proposte alla Camera dei Deputati, nonché a provvedere i mezzi straordinari per fronteggiare le eventuali deficienze di bilancio derivanti da aumenti di spese o da diminuzioni di entrate.

La presente legge entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione.

CAMERA DEI DEPUTATI

Legislatura XXIV — Sessione 1913-1915

OGGETTO

Conferimento al Governo del Re
di poteri straordinari in caso di guerra

Commissari nominati dal Presidente
nella seduta del 20 Maggio 1915

- | | |
|--------------------------------|-----------------------|
| 1. Boselli, Presidente | 10. Pantano |
| 2. Luzzatti, Luigi | 11. Aguglia |
| 3. Baccelli, Guido | 12. Bianchi, Leonardo |
| 4. Cocco-Ortu | 13. Ceredaro |
| 5. Compans | 14. Dari |
| 6. Finocchiaro Aprile, Camillo | 15. Turati |
| 7. Guicciardini | 16. Arlotto |
| 8. Bassilani, Segretario | 17. Bissolati |
| 9. Bettolo | 18. Mada |

CAMERA DEI DEPUTATI N. 423

DISEGNO DI LEGGE

PRESENTATO DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, MINISTRO DELL'INTERNO
(SALANDRA)

DI CONCERTO COL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI
(SONNINO)

COL MINISTRO DELLE COLONIE
(MARTINI)

COL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA E DEI CULTI
(ORLANDO)

COL MINISTRO DELLE FINANZE
(DANEO)

COL MINISTRO DEL TESORO
(CARCANO)

COL MINISTRO DELLA GUERRA
(ZUPELLI)

COL MINISTRO DELLA MARINA
(VIALE)

COL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA
(GRIPPO)

COL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI
(CIUFFELLI)

COL MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO
(CAVASOLA)

E COL MINISTRO DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI
(RICCIO)

Conferimento al Governo del Re di poteri straordinari in caso di guerra

Seduta del 20 maggio 1915

ONOREVOLI COLLEGGHI! — Sin da quando risorse ad unità di Stato, l'Italia si affermò, nel mondo delle nazioni, quale fattore di moderazione, di concordia e di pace; e fieramente essa può proclamare di aver adempiuto a tale missione con una fermezza che

non si è piegata neppure dinanzi ai più penosi sacrifici. Nell'ultimo periodo, più che trentenne, essa ha mantenuto un sistema di alleanze e di amicizie, dominata precipuamente dall'intento di meglio assicurare per tal modo l'equilibrio europeo e,

con esso, la pace. Per la nobiltà di quel fine, l'Italia non soltanto ha tollerato l'insicurezza delle sue frontiere, non soltanto ha subordinato ad esso le sue più sacre aspirazioni nazionali, ma ha dovuto assistere, con represso dolore, ai tentativi metodicamente condotti di sopprimere quei caratteri d'italianità, che la natura e la storia avevano impresso, indelebili, su generose regioni.

L'*ultimatum*, che nel luglio del 1914 l'Impero Austro-Ungarico dirigeva alla Serbia, annullava d'un colpo gli effetti del lungo sforzo durato, violando il patto che a quello Stato ci legava. Lo violava per il modo, avendo omesso, non che il preventivo accordo con noi, persino un semplice avvertimento; lo violava per la sostanza, mirando a turbare, in danno nostro, il delicato sistema di possessi territoriali e di sfere di influenza che si era costituito nella penisola Balcanica. Ma, più ancora che questo o quel punto particolare, era tutto lo spirito animatore del trattato che veniva offeso, anzi soppresso; giacchè, scatenando pel mondo la più terribile guerra in diretto contrasto coi nostri interessi e coi nostri sentimenti, si distruggeva l'equilibrio, che l'alleanza doveva servire ad assicurare; e, virtualmente ma irresistibilmente, risorgeva il problema della integrazione nazionale d'Italia. Pur nondimeno, per lunghi mesi, il Governo si è pazientemente adoperato nel cercare un componimento il quale restituisse all'accordo la ragion d'essere che aveva perduta: quelle trattative però dovevano aver limiti non solo di tempo, ma di dignità, al di là dei quali si sarebbero compromessi, insieme, gli interessi e il decoro del nostro paese.

Per la tutela, dunque, di tali supreme ragioni, il Governo del Re si vide costretto a notificare al Governo I. R. di Austria-Ungheria, il giorno 4 di questo mese, il ritiro di ogni sua proposta di accordo, la denuncia del trattato di alleanza e la dichiarazione della propria libertà di azione. Nè, d'altra parte, era più possibile lasciare l'Italia in un isolamento senza sicurezza e senza prestigio, proprio nel momento in cui la storia del mondo sta attraversando una fase decisiva.

In questo stato di cose, considerata la gravità della situazione internazionale, il Governo deve essere anche politicamente preparato ad affrontare ogni maggiore evento; e, col presente disegno di legge, vi chiede i poteri straordinari, che gli occorrono. Tale provvedimento non solo è, in sé, del tutto giustificato da precedenti nostri e di altri Stati, quale che sia la forma di Governo onde son retti, ma rappresenta una migliore coordinazione, se non pure una attenuazione, di quelle facoltà che lo stesso nostro diritto vigente conferisce d'altre parti al Governo, allorchè preme quella suprema legge che è la salute dello Stato.

Onorevoli colleghi! Senza iattanza di parole nè orgoglio di spiriti, ma gravemente compresi della responsabilità che incombe in quest'ora, noi abbiamo coscienza di aver provveduto a quanto richiedevano le più nobili aspirazioni e gli interessi più vitali della patria. Or, nel nome di essa e per la devozione ad essa, noi fervidamente rivoliamo il più commosso appello al Parlamento e, anche al di là del Parlamento, al paese: che tutti i dissensi si compongano e che su di essi, da tutte le parti, sinceramente, discenda l'oblio. I contrasti di partiti e di classi, le opinioni individuali, in tempi ordinari rispettabili sempre, le ragioni stesse, insomma, che dan vita al quotidiano fecondo contrasto di tendenze e di principi, debbono oggi sparire di fronte a una necessità che supera ogni altra, ad una idealità che infiamma più di ogni altra: la fortuna e la grandezza d'Italia.

Ogni altra cosa dobbiamo da oggi dimenticare e ricordar questa sola: di essere tutti Italiani, di amar tutti l'Italia con la medesima fede e con il medesimo fervore. Le forze di tutti s'integrino in una forza sola; i cuori di tutti si rinsaldino in un sol cuore; una sola unanime volontà guidi verso la meta invocata; e forza e cuore e volontà trovino la loro espressione unica, viva ed eroica, nell'esercito e nell'armata d'Italia e nel Capo Augusto che li conduce verso i destini della nuova storia. Viva il Re! Viva l'Italia!

DISEGNO DI LEGGE

Articolo unico.

Il Governo del Re ha facoltà, in caso di guerra e durante la guerra medesima, di emanare disposizioni aventi valore di legge per quanto sia richiesto dalla difesa dello Stato, dalla tutela dell'ordine pubblico e da urgenti o straordinari bisogni della economia nazionale. Restano ferme le disposizioni di cui agli articoli 243 a 251 del Codice penale per l'esercito.

Il Governo del Re ha facoltà di ordinare le spese necessarie e di provvedere con mezzi straordinari ai bisogni del Tesoro.

Il Governo del Re è autorizzato a esercitare provvisoriamente, in quanto non siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1915, i bilanci per le Amministrazioni dello Stato nell'esercizio 1915-1916, secondo gli stati di previsione dell'entrata e della spesa e i relativi disegni di legge con le susseguite modificazioni già proposte alla Camera dei deputati, nonchè a provvedere i mezzi straordinari per fronteggiare le eventuali deficienze di bilancio derivanti da aumenti di spese o da diminuzioni di entrate.

La presente legge andrà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione.